

IO, CRISTIANA

venuta dall'induismo

«La mia religione di origine predica forme di discriminazione e di emarginazione, in chiesa mi sono sentita finalmente accolta». Un nuovo libro raccoglie **storie di conversione** nel mondo asiatico



APP / I. MUKHERJEE

Pubblichiamo una testimonianza tratta dal libro "Dal silenzio una voce", curato da Tiziano Tosolini per Emi, che raccoglie esperienze di conversione nel contesto asiatico. Golapi, l'autrice di questo racconto, ha 25 anni e lavora come animatrice in un programma per ragazze fuori casta. È sposata e ha un figlio. Si è convertita nel 2013 dall'induismo.

DI GOLAPI

(BANGLADESH)

Io sono diventata cristiana grazie all'incoraggiamento della mia amica Modhumala. Un giorno, un gruppo di amici composto da ragazzi e da ragazze della mia età ha chiesto a padre Luigi Paggi di poter conosce-

re più a fondo il cristianesimo. Io non ho potuto aggregarmi subito perché la mia famiglia, di stampo tradizionale e piuttosto influente nel villaggio, me lo aveva impedito. È stata Modhumala a starmi vicina e a darmi coraggio, e così un giorno ho incominciato a frequentare le lezioni di padre Luigi. Devo ammettere che quando ho iniziato non avevo alcuna intenzione di diventare cristiana. La mia era piuttosto una forma di curiosità, un desiderio di apprendere qualcosa che non conoscevo.

Ero affascinata particolarmente dall'idea di servizio gratuito e dalla realtà dell'amore. Improvvisamente mi sono sentita amata e accolta in modo del tutto nuovo, con una profondità e intensità che nemmeno l'affetto dei miei parenti più stretti avrebbe potuto raggiungere. Inoltre, mi chiedevo spesso quale fosse stato il motivo che aveva spinto un uomo come padre Luigi a lasciare la sua gente per venire in un posto completamente isolato dal mondo come il nostro! Un giorno, lui ha risposto a questa mia domanda dicendo che ciò che lo aveva persuaso a condividere la sua vita con la nostra era stato il messaggio di Gesù Cristo. Padre Luigi era solito affermare che dire "Gesù" significa dire "amore e servizio". Molto spesso ci citava alcuni brani del Vangelo, come: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire», oppure: «Sono venuto ad annunciare ai poveri il lieto messaggio». Queste parole mi

toccavano profondamente perché, appartenendo io a un gruppo di fuori casta, secondo la religione induista non sono pienamente riconosciuta nella mia identità di essere umano. Sentivo invece che Gesù mi accettava e mi riconosceva come donna e come persona. Questa è un'idea che tuttora, così come al tempo della mia conversione, mi attrae moltissimo.

L'INDUISMO, nei miei confronti, ha esercitato soltanto forme di discriminazione e di emarginazione. Nessun indù si è mai degnato di manifestarmi alcun sentimento di solidarietà o di comprensione. È solo Gesù che invece afferma: «Chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande». In una delle scritture indù, *Le leggi di Manu*, è scritto che una ragazza può essere percossa come un tamburo, e un intoccabile può essere picchiato a volontà come un cane. La Bibbia, invece, afferma proprio il contrario. Gesù è stato rispettoso delle donne, ci ha dato quella dignità e quei diritti che ci competono in quanto esseri umani. Io non ho mai visto né sentito nessun'altra religione in cui un uomo offra la sua vita per il perdono dei peccati - e non tanto per i propri, ma quelli altrui! Solo il mio Dio e padre del Signore Gesù Cristo ha accettato che suo Figlio morisse in croce per i nostri peccati.

Le difficoltà maggiori che ho incontrato vengono tutte dall'interno del mio gruppo familiare e dall'ambiente sociale del mio villaggio. Nessuno della mia famiglia voleva che diventassi cristiana. Tutte le volte che andavo in chiesa dovevo discutere con genitori e parenti che continuavano a fare pressione su di me perché abbandonassi queste idee da loro ritenute bizzarre e sconvenienti. La pressione era tale che spesso mi recavo a scuola senza mangiare, passando la maggior parte del

Da fuori casta, sono rimasta conquistata dal messaggio di Gesù, che è amore e servizio

tempo a piangere. Mio nonno e il mio zio paterno continuavano a insistere con mio papà perché mi proibisse di andare alla missione. Secondo loro, se avessi continuato a frequentare la missione sarei diventata «putrida». Un giorno, finalmente, trovai il coraggio di dire francamente a mio padre che il cristianesimo mi piaceva, e che sarei diventata cristiana. Ovviamente, mio padre si oppose, affermando inoltre che così facendo non sarei mai riuscita a trovare marito. La questione si risolse abbastanza pacificamente quando mio padre si recò a parlare con padre Luigi. Certo, ciò non vuol dire che la situazione sia cambiata radicalmente dall'oggi al domani. Alcuni dei miei parenti più stretti ricoprivano un ruolo importante nella conduzione del nostro villaggio e ciò complicava le cose, dato che essi non riuscivano a capire come mai io avessi d'un tratto deciso di

rinnegare la religione e i costumi della nostra società. Inoltre, le mie simpatie cristiane ponevano questi miei parenti in una posizione imbarazzante: in quanto responsabili di villaggio, uno dei loro compiti era salvaguardare le tradizioni e le usanze religiose del luogo. Ora, invece, avendo tra loro un membro che apparteneva al cristianesimo, era come se avessero perso la faccia di fronte a tutta la comunità.

Ricordo che una volta, mentre mi trovavo in chiesa per partecipare alla Messa, ho notato un assembramento di persone che impugnando bastoni attendevano che uscissimo di chiesa per darcele di santa ragione. Per fortuna non ci picchiarono, ma ci proibirono severamente di frequentare ancora la chiesa. Un ordine, questo, che ci guardammo bene dal mettere in pratica.

Ogni giorno cerco di avere almeno una volta un incontro con Gesù. Ricordo che quando per la prima volta ricevetti la comunione, fu come se sentissi di aver ricevuto anch'io lo Spirito Santo. Comunque, non so se posso dire di avere una buona relazione con lui. Così come non sono sicura di avere una buona relazione con la stessa comunità cristiana: non so nemmeno se posso dire di averla, una relazione con la comunità. Parlare dei miei vicini non cristiani significa parlare dei miei fratelli e delle mie sorelle. Non riconoscerli sarebbe misconoscere il mio sangue. Io sono cresciuta in questa cultura: la mia cultura e la mia tradizione mi avvolgono e mi compenetrano completamente. Allo stesso tempo riconosco che in esse esiste qualcosa di sbagliato che deve essere corretto. Per esempio, non posso assolutamente accettare l'usanza del matrimonio tra bambini o la poligamia, né tantomeno il sistema di caste. **MM**



IL LIBRO

Dal Giappone all'Indonesia, dalla Thailandia alla Cina: raccoglie 19

"esperienze di conversione nell'Asia di oggi" il libro "Dal silenzio una voce" (Emi, pp. 124, euro 14), di Tiziano Tosolini, con la prefazione del cardinale Luis Antonio Gokim Tagle. Storie quotidiane e insieme straordinarie, che hanno molto da dire anche a noi.